

## 14. Dalla formazione alla Fondazione: i 50 anni della Fondazione Pellegrini-Canevascini

Pasquale Genasci e Gabriele Rossi

### 14.1 La Fondazione Piero Pellegrini

Dopo una lunga permanenza in governo, Guglielmo Canevascini<sup>1</sup> decise di dimissionare, ma solo nel 1959 dopo le elezioni cantonali, quando il successore era Piero Pellegrini giunto secondo sulla lista socialista. Nell'agosto di quell'anno avvenne il passaggio delle consegne. La morte improvvisa del nuovo Consigliere di Stato poche settimane dopo, costrinse il Partito socialista ticinese ad una nuova scelta nella persona di Federico Ghisletta<sup>2</sup>. Il giornale socialista, di cui era stato redattore e poi direttore (1936-59), aprì una sottoscrizione per ricordare il defunto. Ciò spinse Dante Ronchetti<sup>3</sup>, che si trovava ad Abano per una cura, a scrivere una lettera in cui avanzava un'idea:

“Non sarebbe più bello ricordare il caro scomparso con qualche cosa che sia a lui particolarmente dedicato. [...] si potrebbe nel suo ricordo, avvalorare quegli studi economici e sociali ai quali Egli si era tanto efficacemente dedicato e con tanto successo [...] Favorire questi studi, mediante una borsa intestata a Piero Pellegrini non sarebbe una idea da incoraggiare? o almeno da esaminare?”

Egli si mostrò poi pronto a “contribuire in modo sostanziale, naturalmente con le forme discrete”<sup>4</sup>.

Anche Eros Bellinelli, con i soldi raccolti in memoria di Pellegrini, propose a Canevascini, qualche mese dopo, di “creare un fondo per una borsa di studio da destinare a un giovane che segua le discipline politiche e sociali”<sup>5</sup>. Nella sua risposta l'ex Consigliere di Stato non si mostrò entusiasta e scrisse che la proposta doveva essere valutata, assieme ad altre due.

“Io penso che si potrebbe anche destinare la somma alla «casa rossa» del Ceneri (con la dedica di una parte di essa a Pellegrini) oppure all'acquisto di un clisciografo per la Libera Stampa (spesa franchi 25-30'000).”<sup>6</sup>

1 N. Valsangiacomo, *Storia di un leader: Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini - Fondazione Miranda e Guglielmo Canevascini, 2001.

2 P. Genasci (a cura di), *Da contadino a Consigliere di Stato*, Giubiasco, Fondazione Federico Ghisletta, 2009.

3 Dante Ronchetti (1897- 1986). Per un profilo biografico vedi *Libera Stampa*, 11.2.1986.

4 Archivio Fondazione Pellegrini-Canevascini in Archivio di Stato, Bellinzona (di seguito AFPC), Fondo Guglielmo Canevascini (di seguito GC), scatola Fondazione Pellegrini, lettera di B. Scacchi a G. Canevascini, 28.10.1959.

5 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di E. Bellinelli a G. Canevascini, 25.2.1960.

6 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di G. Canevascini a E. Bellinelli, 29.2.1960.

Tutto però si arenò. A tornare alla carica fu di nuovo Ronchetti che aveva “sempre sul cuore quel vago progetto di forzare la soluzione del «Fondo Pellegrini» verso una soluzione che mi sarebbe cara”<sup>7</sup> e chiese un incontro a Canevascini, non avendo trovato fino a quel momento incoraggiamenti. Ronchetti fu disponibile ad impegnarsi finanziariamente con una somma cospicua<sup>8</sup>; Canevascini coinvolse Bellinelli che venne incaricato di preparare i progetti di statuto e regolamento che infatti redasse come base di discussione per una riunione che doveva essere fatta “in un circolo ristrettissimo”. Per evitare problemi e controlli, egli proponeva che la Fondazione fosse di *Libera Stampa*<sup>9</sup>.

Tra progetti e controprogetti proposti da Ronchetti<sup>10</sup>, la cosa si insabbiò ancora una volta verso la fine del 1961. In un’amara e pessimistica lettera del maggio 1963, Ronchetti concludeva che non se la sentiva più di riprendere una discussione sul fondo Pellegrini. Aveva così iniziato il suo scritto:

“Mi ricordi la faccenda della Fondazione Pellegrini: e chi se ne ricorda ancora? Piero Pellegrini è morto da parecchi anni, è stato raccolto un discreto gruzzoletto. Dopo discussioni e pensamenti pare ci si sia fermati su una mia proposta di farne una Fondazione di tipo culturale, però la cosa è ferma da anni. Nel novembre del 1961 Bellinelli mi ha mandato un progetto di Statuto, al quale io avevo fatto poche osservazioni. Poi più nulla.”

## 14.2 La nascita della Fondazione e la sua attività

Passarono ancora quasi due anni prima di vedere finalmente istituita la Fondazione per la borsa di studio Piero Pellegrini con sede a Lugano. La riunione costitutiva si tenne nella sede della Plastifil a Mendrisio il 20 febbraio 1965: si approvò lo statuto, si firmò l’atto di costituzione e fu composto il primo consiglio direttivo: Guglielmo Canevascini, presidente; Dante Ronchetti, tesoriere; Marco Pellegrini, segretario; Eros Bellinelli e Elmo Patocchi, membri<sup>11</sup>.

Per lo scopo fissato dalla Fondazione negli statuti, cioè ricordare “durevolmente l’opera, il pensiero e il nome” di Pellegrini, si mise a disposizione una o più borse di studio, poiché si “intende innanzi tutto promuovere e sviluppare la formazione etico-politica, economica e sociale di giovani meritevoli”<sup>12</sup>. I circa 15’000 franchi raccolti in occasione della morte del Consigliere di Stato non sarebbero stati sufficienti per istituire una borsa, ma questo era ora possibile grazie a “generosi promotori e sostenitori dell’idea”, frase dietro la quale si celava in realtà Dante Ronchetti<sup>13</sup>. Un appello fu comunque rivolto ai lettori per dei versamenti, come suggerito da Canevascini<sup>14</sup>.

7 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di D. Ronchetti a G. Canevascini, 8.5.1961.

8 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di G. Canevascini a E. Bellinelli, 3.6.1961.

9 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di E. Bellinelli a G. Canevascini, 20.6.1961.

10 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di E. Bellinelli a G. Canevascini, 29.11.1961.

11 Cfr. Quaderno di colore nero con i “Verbalì delle sedute del Consiglio Direttivo della «Fondazione Piero Pellegrini»” delle prime 16 riunioni (dal 20.2.1965 all’8.5.1972). AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini.

12 *Foglio ufficiale svizzero di commercio*, 17.5.1965, p. 1208.

13 *Istituita la borsa di studio Piero Pellegrini per onorare la memoria dell’ex-direttore di “Libera Stampa”*, in *Libera Stampa*, 19.6.1965.

14 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di G. Canevascini a E. Bellinelli, 3.4.1965.

In autunno ci furono già dei cambiamenti nel consiglio direttivo in seguito alla morte di Canevascini. Bellinelli assunse la presidenza e Giovanni Orelli entrò come nuovo membro<sup>15</sup>.

L'attività della Fondazione iniziò con l'assegnazione ad un giovane studente di una borsa di studio per l'anno 1965-66, che venne rinnovata i due anni successivi fino alla conclusione degli studi<sup>16</sup>. Al concorso del 1968 vi fu una ridotta partecipazione di concorrenti: ciò portò a sospendere l'assegnazione della borsa, decisione che diventerà definitiva.

Come si spiegava la scelta di fornire delle borse di studio a giovani universitari? Era questa una prassi consueta delle fondazioni; a ciò si aggiungeva il fatto che Eros Bellinelli fosse particolarmente sensibile al problema; egli non aveva potuto studiare perché le condizioni economiche della famiglia non lo avevano permesso<sup>17</sup>. Tuttavia i tempi stavano cambiando: nel 1958 la legge della scuola prevedeva l'istituzione di prestiti d'onore e di borse di studio che aveva trovato applicazione con il decreto esecutivo dell'aprile 1961. Lo Stato metteva quindi in atto una legislazione per giovani dotati appartenenti a famiglie di modeste condizioni finanziarie e le borse di studio private persero così d'importanza.

### 14.3 A nuovi bisogni, nuovo scopo

Come impiegare allora i soldi della borsa di studio? Nacque l'idea, poiché si avvicinava il decimo anniversario della scomparsa di Pellegrini, di aprire

“un concorso che si prefigge di onorare la memoria promovendo e favorendo una ricerca nell'ambito di quelli che furono argomenti di quotidiana attenzione per Piero Pellegrini, e cioè il movimento operaio e sindacale nella Svizzera Italiana (si pensa, a titolo di esempio, all'origine del movimento operaio, ai suoi rapporti con i movimenti antifascisti in Italia e fuori, alla stampa operaia, alla storia dei partiti operai, ai fenomeni migratori – emigrazione, immigrazione – ecc.)”<sup>18</sup>

Malgrado lo sforzo notevole, anche in termini finanziari (10'000 franchi), la proposta non suscitò molto interesse. Tuttavia la strada era tracciata: si costituì un gruppo di lavoro attorno al tema del bando di concorso che raggruppava diversi giovani studiosi, diretto da Marco Pellegrini; si decise pure la pubblicazione di quaderni monografici, la cui direzione era assunta da Eros Bellinelli<sup>19</sup>. Si stilò un programma di relazioni su temi d'interesse dei singoli conferenzieri che avrebbero dovuto, ampliate, diventare delle pubblicazioni. Tra le prime quattro conferenze organizzate, vi era quella di Giorgio Cheda sull'emigrazione e di Martino Rossi sull'industria ticinese. Oltre alla continuazione delle relazioni, ci si mosse per ulteriormente allargare il gruppo di lavoro. L'attività in questo periodo fu molto intensa, persino troppo ampia per le risorse umane a disposizione e ambiziosa se nelle intenzioni di alcuni andava pubblicato tutto quanto presentato<sup>20</sup>. In quel

15 Foglio ufficiale della Repubblica e Cantone Ticino, 5.11.1965.

16 Cfr. regolamento, Foglio ufficiale, 6.7.1965.

17 Intervista di P. Genasci a E. Bellinelli, Banco di Bedigliora, 29.8.2007. Fonoteca nazionale svizzera, Lugano, Fondo Fondazione Pellegrini-Canevascini, MC47544.

18 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, verbale Consiglio direttivo, 22.9.1969.

19 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, verbale Consiglio direttivo, 20.11.1970.

20 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, verbale Consiglio direttivo, 8.5.1972.

mezzo di maggio si decise più prudentemente di partire con la pubblicazione di un solo quaderno, quello di Cheda. I numerosi progetti in cantiere si interruppero però bruscamente per la tragica scomparsa di Marco Pellegrini, vero motore della Fondazione, il 12 agosto 1972 in un incidente stradale<sup>21</sup>.

Fu infatti solo nell'estate del 1974 che uscì il primo volume dei *Quaderni di storia del movimento operaio nella Svizzera italiana*: si trattava del *Journal sur la mer* di Giovanni Arcioni, emigrante in Australia, curato da colui che diventerà il maggiore esperto del fenomeno migratorio, lo storico ticinese Giorgio Cheda<sup>22</sup>. Nell'avvertenza Bellinelli ricordava il percorso che aveva condotto a questa pubblicazione, rendendo giustamente omaggio a Marco Pellegrini vero animatore del

“Gruppo di lavoro, composto di storici ticinesi e italiani, che aveva impostato una seria ricerca sul movimento operaio nella e della Svizzera italiana. Il Gruppo di lavoro, che ha discusso prioritariamente la metodologia della ricerca storica, ha poi affrontato l'analisi dell'emigrazione ticinese nell'Ottocento, fenomeno sociale e umano che precede i primi tentativi di organizzazione politica e sindacale dei lavoratori<sup>23</sup>.”

Il testo passò praticamente inosservato; nemmeno *Libera Stampa* ne parlò.

Pochi mesi dopo, nel febbraio 1975, venne dato alle stampe un lavoro dell'economista Angelo Rossi, ancora oggi molto noto, che sarà oggetto di vivaci discussioni per la tesi forte e provocatoria che sosteneva: un Ticino, quello del secondo dopoguerra, con “un'economia a rimorchio” per volontà di una classe di intermediari, cioè degli avvocati<sup>24</sup>. Il quotidiano socialista, che aveva rinunciato a pubblicarlo a puntate, alla fine di marzo ne segnalò la possibilità d'acquisto in un riquadro all'interno de *Il raccoglitore culturale* con una sola frase di spiegazione: “Tratta dei problemi dell'economia ticinese nel dopoguerra”<sup>25</sup>. La più articolata risposta (e contestazione) al libro di Rossi giunse dal noto avvocato luganese Tito Tettamanti, con lettera del 29 gennaio 1976 allo stesso autore, che fu riprodotta in appendice nella ristampa di dieci anni dopo. Lo stesso Rossi aveva già avuto occasione di ritornare sul suo lavoro evidenziandone intuizioni, punti forti e debolezze<sup>26</sup>.

- 
- 21 *Libera Stampa*, 16.8.1972. L'Archivio storico ticinese pubblicherà il suo saggio, *Materiali per una storia del clima nelle Alpi lombarde durante gli ultimi cinque secoli*, nel 1973 (settembre-dicembre 1973, n. 55-56, pp. 135-278).
- 22 I suoi studi si sono concentrati sull'emigrazione in Australia (*L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, Dadò, 2 voll., 1976) e in California (*L'emigrazione in California*, Locarno, Dadò, 4 voll., 1981 e 2005).
- 23 Cfr. Avvertenza, in G. Arcioni, *Memorie di un emigrante ticinese in Australia*, Lugano, Fondazione Piero Pellegrini, 1974, p. 9.
- 24 A. Rossi, *Un'economia a rimorchio*, Lugano, Fondazione Piero Pellegrini, 1975.
- 25 *Libera Stampa*, 29.3.1975.
- 26 A. Rossi, *Un'economia a rimorchio*, Lugano, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 1985 (seconda edizione), con un'appendice di aggiornamento e la lettera di risposta dell'avvocato Tito Tettamanti. Una analisi critica del saggio da parte dello stesso autore sarà sviluppata all'inizio degli anni Ottanta. Si veda la conferenza tenuta a Balerna nel 1982 e poi pubblicata con il titolo *Il Ticino, un'economia a rimorchio?* nel testo collettaneo *Per conoscere la Svizzera italiana. Ciclo di 16 conferenze organizzate dall'Associazione Cultura Popolare di Balerna*, Lugano, Fondazione Piero Pellegrini, 1983, pp. 39-46. Il contributo è stato ripubblicato in A. Rossi, *Tessere. Saggi sull'economia ticinese*, Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2010, pp. 191-199.

Quello che doveva essere l'inizio del lavoro editoriale della Fondazione fu in realtà l'ultimo sussulto. Con queste due sicuramente azzeccate pubblicazioni, l'attività della Fondazione cessò quasi completamente. Il presidente Bellinelli ricorderà che gli incontri dei membri del Consiglio direttivo si fecero sempre più sporadici; confesserà di averla trascurata, sia perché deluso dalla scissione socialista sia perché molto occupato in radio, con la pagina letteraria di *Libera Stampa* e con le edizioni Pantarei<sup>27</sup>. La Fondazione era nata all'interno del PST, dal quale restava allora un po' condizionata, e fu quindi al presidente del partito Dario Robbiani che Bellinelli indirizzò la lettera in cui rassegnava le dimissioni.

“Siccome non esiste un istituto a cui, a norma di statuto, debba e possa rivolgermi, rimetto le mie dimissioni nelle tue mani, affinché tu possa convocare il Consiglio per l'esame della situazione.”<sup>28</sup>

Si chiuse quindi ufficialmente la prima fase della Fondazione Piero Pellegrini che rischiò persino lo scioglimento. Il passaggio ad una nuova gestione non fu però così facile e rapido.

---

#### 14.4 Che storia studiare, che storia praticare?

La rinascita dell'istituzione si inserisce in un periodo particolare della storia del movimento operaio ticinese. Le tensioni, gli scontri di linea che erano scoppiati alla fine degli anni Sessanta avevano poi progressivamente interessato i quadri e i vertici sindacali. A un decennio di distanza dalla disputa politica partì il progetto di rinnovamento della Camera del Lavoro. In esso una parte importante era attribuita alla formazione dei lavoratori i quali dovevano potersi riappropriare degli strumenti d'analisi e d'intervento senza dipendere, inermi e incapaci, dall'operato dei funzionari sindacali.

Fu proprio attraverso questo tema che alcune persone vicine alla Fondazione Pellegrini vennero contattate e sollecitate a contribuire. Ne derivò il desiderio di dare nuovo slancio alla Fondazione stessa, come vedremo.

---

##### 14.4.1 La formazione professionale

Nel corso del XX secolo, i contratti collettivi di lavoro hanno contenuto progressivamente la norma che consente ai lavoratori di fruire di corsi di formazione professionale. Questo passo in favore di una migliore conoscenza del mestiere da parte degli operai poteva anche essere considerato scontato, o almeno in linea con gli interessi dell'azienda. Bastava riandare alle tragedie succedutesi per le scarse competenze degli operai sul posto di lavoro. Nel 1874, a Maroggia, alcuni operai che lavoravano alla costruzione della linea

---

27 Intervista di P. Genasci a E. Bellinelli, cit.

28 AFPC, GC, scatola Fondazione Pellegrini, lettera di E. Bellinelli a D. Robbiani, 31.1.[1979] in realtà 1980.

ferroviaria non trovarono di meglio da fare che scaldare con un bel fuoco una serie di candelotti di dinamite che purtroppo esplosero polverizzando la baracca e i lavoratori<sup>29</sup>.

La formazione professionale non si ferma però alla pura conoscenza tecnica del mestiere; esistono campi affini che offrono nozioni importanti per una buona padronanza del lavoro: norme di sicurezza, per tornare all'esempio precedente, legislazione, approfondimenti teorici in materie scientifiche come la chimica, capacità di relazionare con i dipendenti o di dirigere un gruppo, strategie per decidere in maniera rapida in situazioni di stress ecc. Diventa perciò difficile tracciare un limite tra quanto rientra nella formazione professionale e quanto no.

Non sorprenderà più di tanto scoprire che uno degli argomenti esclusi con grande sicurezza era ed è la conoscenza della storia sindacale. Se osserviamo le esperienze ticinesi, nei corsi era magari inserita, qua e là, qualche nozione storica sul mestiere e anche richiamato qualche momento tipico della vita operaia; questo tuttavia non aveva nulla a che vedere con il titolo e con il contenuto del corso; si trattava di aspetti complementari, tracciati di solito dal sindacalista presente, quando il corso era organizzato dal sindacato stesso.

---

#### 14.4.2 La formazione sindacale

Nel 1977 la Camera del Lavoro (CdL), dando voce a quegli stimoli di rinnovamento che porteranno al Programma 80 (l'*input* era venuto da Armando Dazio e dal gruppo dei disegnatori del Sindacato edilizia e legno, SEL), costituì una Commissione per la formazione e l'informazione sindacale. I contatti con la Centrale svizzera di educazione operaia (CEO), in particolare con Vasco Pedrina, si rafforzarono. Le linee direttrici furono raccolte in un documento del gennaio 1978, il quale si apriva con una tesi:

“[...] Con l'aumento della suddivisione del lavoro e della specializzazione, aumentano le difficoltà del singolo nella comprensione dei meccanismi generali della società in cui egli opera e vive.

La formazione sindacale aiuta il lavoratore nel riconoscere e comprendere gli avvenimenti dell'ambiente che lo circonda e gli fa individuare le varie componenti e la loro dinamica nella realtà sociale.

Deve far comprendere le ingiustizie del mondo economico, sociale e politico e rafforzare la determinazione e la convinzione della necessità di una lotta per superarle.

La formazione professionale e politica del lavoratore hanno una funzione diversa. Quella professionale, a disposizione di tutti, è impartita essenzialmente dall'ente pubblico o da associazioni corporative e serve ad aumentare le conoscenze tecniche del lavoratore.

Quella politica, di cui spesso il lavoratore ignora l'importanza, è sovente bagaglio di una piccola minoranza di lavoratori d'avanguardia che milita nei partiti della sinistra.

Per questo, lo sviluppo della coscienza politica e sociale della classe lavoratrice risulta essere l'obiettivo principale della formazione sindacale.”<sup>30</sup>

---

29 *Gazzetta ticinese*, 16.2.1874; citato in O. Martinetti, *Minatori, terrazzieri e ordine pubblico*, in “Archivio storico ticinese”, dicembre 1982, n. 92, p. 32.

30 AFPC, SEL Mendrisio, 18/1/1, commissione per la formazione e l'informazione sindacale, Documento sul concetto di formazione sindacale, gennaio 1978, p. 2.

Lo scopo generale consisteva dunque in un lavoro di massa, rivolto a tutti i membri per aumentarne la mobilitazione e la solidarietà, mentre lo scopo particolare era la formazione di quadri capaci di assumere responsabilità e prendere decisioni.

La riflessione si portò in seguito sul modo di affrontare la formazione:

“I formatori del movimento sindacale sono i lavoratori e non gli specialisti dell’educazione. Delle strutture pesanti per la formazione con dei professionisti staccati dal resto del sindacato, rafforzano strutture sindacali che separano i funzionari dalla base e che perpetuano una delega permanente del potere da parte dei lavoratori.”<sup>31</sup>

Da tali principi si desume che il lavoratore presente ai corsi avrebbe dovuto partecipare nella misura più ampia possibile: dalla definizione degli obiettivi, al lavoro in gruppo, con gestione autonoma della discussione e relazioni in seduta plenaria; benvenuti i filmati e ogni altro supporto audiovisivo, nonché i giochi di ruolo.

Si trattava di riprendere quanto si era già sperimentato nel passato. Infatti l’esigenza di una formazione e di un’informazione specifica per i membri del sindacato o del Partito socialista era sempre stata presente nella testa dei dirigenti.

A livello nazionale, il Partito socialista e i sindacati avevano fondato la CEO nel 1912; quest’ultima, riorganizzata nel 1919, era stata presa come punto di riferimento dai socialisti ticinesi, che, all’inizio di settembre di quell’anno, organizzarono un incontro proprio sul tema dell’educazione operaia a margine del congresso del partito.

Charles Schürch, segretario romando dell’Unione sindacale vi incontrò Francesco Borella, che dirigeva il Partito socialista ticinese, e Guglielmo Canevascini. Il segretario della Camera del Lavoro aveva segnalato all’USS che nei centri cantonali esistevano dei corsi sindacali già prima della Grande guerra, ma essi erano ormai da rivedere in profondità.

Presero dunque avvio i Corsi di coltura o Scuola popolare universitaria<sup>32</sup> che dir si voglia. Dopo pochi anni fu la realtà, non la riflessione teorica, ad imporre agli organizzatori l’urgenza di cercare un modello diverso di formazione da realizzare nel cantone.

Sin dal 1923, i professori che si erano messi a disposizione furono invitati a prendere le distanze da una grande campagna antisocialista. Accusati di essere dei sovversivi, essi abbandonarono del tutto i corsi e, nell’inverno 1926-27 la “scuola” rimase inattiva. Si concepì quindi il disegno di affidare agli operai il compito di svolgere delle lezioni, diminuendo così il peso degli intellettuali nella struttura. L’ostacolo contro cui urtò questa scelta fu il

“[...] temperamento della nostra popolazione, che apprezza i discorsi fioriti, anche se sono privi di contenuto.”<sup>33</sup>

31 Dalla relazione di E. Gelpi, sociologo dell’educazione presso l’UNESCO, al Convegno sulla formazione, Basilea 12-13.6.1976. Citazione riportata nel documento menzionato nella nota precedente.

32 Sulle vicende della Scuola universitaria professionale si veda anche il contributo di Marco Marcacci in questo volume, *Ecco: iniziative, aspettative e disillusioni della “cultura operaia”*.

33 AFPC, CdL, 27/1, rapporto annuale della Camera del Lavoro per il 1927.

#### 14.4.2 La rinascita della ricerca

Mentre la Camera del Lavoro procedeva alle sue riflessioni, di cui troviamo traccia anche nei contatti che si vanno stabilendo con l'ECAP, l'Ente confederale di addestramento professionale (della Confederazione generale italiana del lavoro, CGIL) degli emigrati in Svizzera, la Fondazione Piero Pellegrini dormiva sonni profondi, interrotti per poco tempo dai richiami natalizi di Giovanni Orelli ad una ripresa dell'attività che non arrivava. Tuttavia, proprio come all'interno del cartello sindacale si era creata una commissione di volontari, *de facto* slegata dalla struttura e dunque dalle varie federazioni, così nell'ambito della ricerca storica sul movimento operaio iniziava a consolidarsi un gruppo di persone che facevano riferimento alla Fondazione pur rimanendone ai margini. Dal 1976 era iniziata l'opera di recupero dei fondi archivistici e, quasi subito, in parallelo, si andava riflettendo sul senso da dare al lavoro storico. La direzione scelta fu in pratica la stessa che uscì dalle discussioni sindacali; si riteneva giunto il momento di abbandonare una ricostruzione agiografica del movimento operaio per approfondirne invece i momenti conflittuali ritenendoli forieri delle novità che poi avrebbero dato una forma all'attività dei decenni seguenti. Tutto ciò richiedeva un coinvolgimento del lavoratore e non più una sua presenza passiva. La faccenda domandava però forze e collegamenti che allora mancavano al gruppo di giovani storici che si era andato formando attorno alla figura di Luigi Ambrosoli, professore all'Università di Varese, già vicino al gruppo attivo nella Fondazione a cavallo del 1970. Tutto rimase dunque sulla carta, ma venne almeno rafforzata la determinazione a costituire un *corpus* di documenti da cui partire per analizzare la storia del movimento operaio nel cantone.

#### 14.4.3 Libera formazione in libero sindacato?

L'attività della Commissione formazione della Camera del Lavoro suscitò presto qualche resistenza. Ne è un esempio la lettera della segreteria della Federazione degli operai metallurgici e orologiai (FOMO) del 18 giugno 1979 che rivendicava il diritto di designare i membri rappresentanti la federazione. La Camera del Lavoro mandò copia della lettera alla Commissione e ne ricevette una risposta il primo agosto. Pur essendo stata approvata dal Congresso, la Commissione, si diceva, non figura ancora negli statuti e non esiste dunque un diritto formale delle federazioni a definirne i membri. Dietro gli aspetti formali appariva però, nella seconda parte della lettera, una critica verso le inerzie e le resistenze della FOMO nei confronti della Commissione.

Veniva a galla insomma il solito problema: se lasciata libera, l'iniziativa di alcuni militanti poteva piegare l'azione sindacale in una direzione non voluta dalle federazioni; se incanalata e diretta, essa si esauriva presto. È questo un aspetto della vita dei sindacati che incuriosisce e preoccupa anche oggi, quando addirittura non arriva a far uscire dai gangheri pensando alle opportunità che vanno perse perché due modi di leggere la realtà del movimento operaio non riescono a collaborare in quanto diffidano delle rispettive finalità.

Le riunioni organizzative tra la CEO e la Commissione, allargate ai segretari delle sezioni ticinesi delle varie federazioni, continuarono con cadenza semestrale. Nel 1981 la CEO tratteggiava l'attività svolta fornendo pure qualche cifra: tra il 1978 e il 1981 i corsi organizzati erano stati 13, di cui dieci per i militanti, uno per le donne e due



per dirigenti. I partecipanti erano stati 328. La Centrale metteva in evidenza l'aspetto di volontariato alla base della Commissione e sottolineava pure la tendenza a una maggiore collaborazione tra lavoratori dei diversi settori. Un neo di non secondaria importanza veniva però constatato come ultimo punto del bilancio:

“Une proportion relativement élevée de participants aux cours CEO ne bénéficient pas de congés-formation payés (par l'entreprise ou un fonds paritaire). L'action pour réaliser cet objectif syndical doit être intensifiée.”<sup>34</sup>

Per rafforzare la struttura e garantire il diretto finanziamento della CEO, le sezioni erano invitate, in una lettera dell'ottobre 1981, a designare dei membri responsabili da aggiungere ai militanti già presenti (nove). La FOMO (17.12.1981) non accettava tale “situazione contraddittoria”, ossia la compresenza di rappresentanti ufficiali e di militanti volontari e decideva di non partecipare alle riunioni.

Il dissidio aveva conseguenze negative perché permetteva ai datori di lavoro dell'ALBE SA di inserirsi nelle crepe sindacali per negare il diritto a Giuseppe (Bill) Arigoni (presidente della commissione di fabbrica) di usufruire di un congedo sindacale affermando che il corso previsto, organizzato dalla Camera del Lavoro col concorso della CEO e della durata di una settimana (dal 3 al 7 maggio), comprendente una parte dedicata alla storia sindacale presentata da Marc Vuilleumier e da Gabriele Rossi, ma incentrato soprattutto sugli aspetti economici e l'incontro con la Camera del Lavoro di Como non era contemplato nel contratto collettivo di lavoro e che il suo contenuto poteva avere risvolti negativi per l'azienda ed era inaccettabile dal punto di vista sindacale.

Il corso di formazione tenutosi a Sessa fu il punto d'incontro tra le istanze di formazione sindacale e la Fondazione Piero Pellegrini. Durante il 1980 la situazione della Fondazione, come si è visto, era precipitata con le dimissioni avanzate dal presidente Bellinelli. Dario Robbiani, allora presidente del Partito socialista, convinto che la concessione di borse di studio non fosse più utile e che la Fondazione non fosse in grado di costituire un riferimento culturale, stava vagliando un trasferimento dei fondi a *Libera Stampa*, quotidiano del partito in quel momento in fase di rilancio. Intanto si venne realizzando il nuovo Consiglio di Fondazione; presidente ne divenne Pierluigi Borella, segretario Gabriele Rossi e nuovi membri, una volta accettate le dimissioni di Bellinelli, Patocchi e, più avanti, di Giovanni Orelli, che rimase in carica per garantire il passaggio alla nuova struttura, furono nominati Alberto Agustoni, Graziano Pestoni e Renato Simoni (che assumerà in seguito la presidenza).

Il nuovo direttivo ritenne di poter garantire un'attività seria e continua dell'istituzione (alla quale modificò il nome, trasformandola nella Fondazione Piero e Marco Pellegrini; era l'ultima richiesta che Giovanni Orelli aveva avanzato prima di lasciare il suo posto nel Consiglio, volendo che si ricordasse in maniera tangibile l'apporto offerto all'ente dal suo primo segretario) sia nel campo della documentazione di base attraverso la costituzione di un archivio del movimento operaio nella Svizzera italiana, sia riprendendo l'attività edito-

34 AFPC, SEL Mendrisio, 18/1/2, CEO, Activité de la CEO en Suisse romande et au Tessin – Bilan des cours 1980/81 et programme d'activité pour le deuxième semestre 1981. La sottolineatura è nell'originale.

riale. Fu l'inizio del lavoro di catalogazione del terzo fondo, dopo quelli del Partito socialista e di *Libera Stampa*: il fondo della Camera del Lavoro. Subito vi si collegarono due attività: in primo luogo si iniziò ad elaborare un testo per gli 80 anni del cartello sindacale, prendendo finalmente come data di nascita quella effettiva (1902) e non il momento in cui lo Stato riconobbe e finanziò l'azione del segretariato operaio. Avrebbe contenuto una riflessione collettiva con lo scopo di fornire del materiale su cui lavorare e non giudizi già definiti.

Seguì l'opportunità di presentare queste prime acquisizioni attraverso la presenza al corso di formazione di Sessa. Per quanto riguardava il contributo della Fondazione, Rossi propose e trattò tre temi: il lavoro minorile come caratteristico del ritardo ticinese, le migrazioni in quanto matrice del sindacalismo cantonale, i rapporti tra OCST e Camera del Lavoro che rappresentano un caso in sostanza unico in Svizzera di una regione in cui le due centrali sindacali si trovano ad operare praticamente in condizione di equilibrio di forze. Le discussioni suscitate dai tre temi furono nutrite e interessanti, contribuendo a rafforzare l'idea di percorrere un buon tratto di strada assieme.

Il 9 luglio 1982 la Commissione di formazione della Camera del Lavoro e la CEO tennero una riunione comune: tra i temi vi era pure il bilancio del corso di Sessa: "L'eco che le federazioni hanno avuto dai partecipanti è stato positivo senza eccezioni". Perciò si propose un nuovo corso da tenersi in autunno 1983 al centro Quadri di Bedano. Ci si trovava in un periodo di adattamento delle leggi cantonali sulla formazione professionale, dopo la revisione del testo federale. La CEO aveva svolto un seminario nel gennaio 1982 sul tema dell'informazione sindacale nelle scuole professionali<sup>35</sup>, strutture dove la presenza di sindacati e sindacalisti era ancora molto sporadica, malgrado una rivendicazione sottoposta all'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) nel marzo 1977, respinta perché minava il concetto di insegnamento "neutrale"! Tuttavia qualche esperimento era stato introdotto, a Neuchâtel nel 1972, a Ginevra nel 1975. Per una volta il canton Ticino non era a rimorchio; il corso del 1983 fu l'occasione per portare a Bedano anche diversi militanti provenienti dall'immigrazione italiana, con esperienze di lavoro e di lotta molto diverse e interessanti. I temi trattati, da Marc Vuilleumier, da Pasquale Genasci e Gabriele Rossi, furono dunque collegati a questi vissuti.

---

#### 14.4.4 Altri passi del nuovo corso

A cavallo tra la fine del 1981 e la prima metà del 1982 venne realizzato, a cura dell'Associazione cultura popolare (ACP)<sup>36</sup> di Balerna, un ciclo di conferenze *Per conoscere la Svizzera italiana* alle quali la Fondazione venne invitata a partecipare per poi curare la pubblicazione del libro che raccolse le relazioni; edito nel 1983, ebbe una ristampa nel 1985 e fu il segnale della ripresa editoriale della Fondazione.

Nell'idea dei realizzatori, si trattava di rilanciare uno degli scopi delle Case del Popolo, quello di costituire un luogo di cultura alternativa. L'ACP di allora assomigliava molto ad una Casa del Popolo, luogo d'incontro sia per l'offerta di ristorante e osteria sia

---

35 AFPC, SEL Mendrisio, 18/2/1, CEO, *Formation professionnelle, dossier résumé n° 3*, Berne, février 1982.

36 Sull'ACP si veda il contributo di Rita Beltrami, Reto Medici e Rezio Sisini in questo volume, *35 anni di Associazione cultura popolare tra idee e realtà*.

per l'attività informativa e culturale legata al movimento operaio, per il magazzino cooperativo (aggiornato nelle forme e nei contenuti). Di conferenze di tal fatta nella storia del movimento operaio restano numerose tracce negli archivi; per esempio sono conservate tre relazioni di Pietro Barana per la Scuola popolare universitaria di Lugano, risalenti al secondo decennio del secolo scorso<sup>37</sup>. Anche l'edizione, specie di piccole brochures su singoli temi d'attualità, aveva una lunga tradizione.

Nuova, invece, fu la realizzazione di una mostra sui 100 anni della Camera del Lavoro di Milano, portata in Ticino nel 1983, sempre a cura della Camera del Lavoro e della Fondazione Piero e Marco Pellegrini. Il successo dell'esposizione, presentata a Bellinzona per un periodo forse troppo breve, fu notevole, coinvolgendo anche scuole medie e superiori. Identico interesse, anzi perfino superiore, ebbe la mostra per i 100 anni dalla nascita di Guglielmo Canevascini; *Padreterno i l'a ciamaa* fu allestita nel palazzo comunale di Bellinzona e poi si spostò a Biasca, Tenero e Mendrisio. La donazione del fondo Guglielmo Canevascini e la sua catalogazione furono anche l'occasione per trasformare nuovamente il nome della Fondazione facendogli assumere la fisionomia attuale, compresa la sigla FPC.

Tutto sembrava spingere in direzione di un rinnovato interesse per simili forme di diffusione della cultura della e nella classe operaia. La Fondazione propose quindi alle sezioni socialiste di tenere delle serate sulla storia del partito e della sinistra in generale. Le richieste furono scarse. Questo periodo, dove la formazione aveva preso quasi il sopravvento, si estese agli ultimi anni Ottanta e ai Novanta con due iniziative. Nel 1988 la Centrale svizzera di educazione operaia presentò un fascicolo di note storiche e documenti dal titolo *Il movimento operaio nella Svizzera e in Ticino*, realizzato da Pasquale Genasci e Gabriele Rossi; era il materiale immaginato per i corsi sindacali, i quali, nel frattempo, si erano però ridotti ad iniziative delle singole federazioni. Soltanto la Federazione svizzera del personale dei servizi pubblici (nota con l'acronimo tedesco VPOD) mantenne la mezza giornata dedicata alla storia e continuò a riferirsi alla Fondazione per tale compito.

---

#### 14.4.5 Galassia 2000

Il tema in sé sarebbe esaurito se non fosse rinato dalle sue ceneri grazie ad un avvenimento unico, che ne ha riproposto l'utilità e l'urgenza: lo sciopero dell'Officina di Bellinzona del marzo-aprile 2008.

Nel diario di lavoro di Gabriele Rossi il calendario presenta aspetti particolari: in data 5 marzo, mercoledì, vi si legge:

“Manifestazione per le Officine dalla Stazione a Piazza Nosetto, 500 persone. Parte lo sciopero.”

Da quel momento, e non dal venerdì 7, data in cui la decisione viene presa dagli operai, parte la mobilitazione della Fondazione per offrire il proprio contributo alla lotta che

---

37 AFPC, GC, 8/4/6-8.

già si andava presentando aspra. È presente alla grande manifestazione del sabato (“7-8mila persone!” leggiamo sempre nel diario) e il lunedì porta a Zurigo, alla riunione nazionale della commissione per gli archivi del movimento operaio, l’entusiasmo e i timori di coloro che si battono in Pittureria. La sera di martedì 11 è organizzata la presentazione della storia delle Officine FFS; parlano l’ex direttore Alfredo Keller, Fabrizio Viscontini e Gabriele Rossi. Il pubblico è attento e partecipe per quasi un’ora e mezza filata, oltre 300 persone.

Il 16 marzo è pronto il testo sulla storia delle Officine da mettere a disposizione dei visitatori e sul sito; il giorno seguente si organizza la mostra sulle Case del Popolo in Svizzera e in Ticino, mentre il mattino del 18, col sindaco di Bellinzona, si porta il tema alla scuola media<sup>38</sup>. Nel pomeriggio Rossi parla in Pittureria a oltre 200 studenti del liceo.

Anche in aprile l’attività è frenetica. Il 3 ci si trova a Coldrerio per l’anniversario della bandiera socialista e ci sono 80 persone. Poi parte la realizzazione del servizio per la TSI (*Falò*). Il 10 aprile inizia la raccolta del materiale per il fondo archivistico 61 della Fondazione, quello dello sciopero che per la prima volta viene realizzato mentre l’azione è ancora in corso.

Si potrebbero aggiungere altri tasselli, ma il discorso non cambierebbe. All’improvviso la realtà ha imposto con forza di confrontarsi con il passato e la storia ha offerto l’occasione di prender coscienza di quanto si vale e di rendersi consapevoli che la lotta del momento si inserisce in un percorso oramai secolare. Ci siamo allora resi conto che per essere pronti quando serve, il lavoro deve essere svolto con costanza, per la maggior parte senza echi o riflessi pubblici, per poterlo poi sfruttare, in ogni istante, rapidamente. D’altro canto abbiamo verificato come sia essenziale trovare le vie per essere più vicini e presenti, per contrastare con maggiore efficacia quell’informazione considerata, come abbiamo visto, “neutrale” che gioisce se la borsa sale pur sapendo che ciò succede soltanto grazie a migliaia di licenziamenti.

Se per la Fondazione le conclusioni da trarre sono risultate chiare, per i sindacati si è tornato a porre il problema della formazione dei quadri e dei militanti, nonché quella che con una frase apparentemente contraddittoria si potrebbe descrivere come la gestione della loro libertà. Nel pieno della lotta ognuno doveva essere saldo sui principi, convinto della propria scelta e in grado di difenderla anche davanti alle telecamere e ai microfoni. Dopo la vittoria nessuno poteva pretendere che tutto rientrasse nell’ordine come se niente fosse. Qui, di nuovo, sono apparsi i contrasti che già abbiamo visto in altro contesto. Se invece di dibattere ci si scontra, non si scioglie il nodo delle contraddizioni e non lo si può superare.

---

#### 14.4.6 Dalla formazione alla Fondazione

Che cosa resta dell’attività della Fondazione dal 1980 ad oggi? Che cosa possiamo ragionevolmente attenderci dal futuro? I settori d’attività odierni sono tre: archivi, pubblicazioni, lavoro sul campo. In effetti ne esiste un quarto, che potremmo definire come l’eterna ricerca della pietra filosofale, ossia la questione dei finanziamenti. Per cer-

---

38 Altre classi di scuola media seguono dal vivo il movimento di Bellinzona. Le attività del professor Luca Torti con la 4E di Tesserete confluiranno nel lavoro di documentazione per l’abilitazione in storia, *Le Officine FFS di Bellinzona: cent’anni di vita. La storia dei protagonisti – I protagonisti della Storia*, Locarno, ASP, 2009.

care di risolvere in parte il problema, che si fa urgente, è appena stata costituita l'Associazione degli amici della Fondazione<sup>39</sup>.

I fondi archivistici sono oggi 72; di questi 26 sono inventariati e depositati in Archivio di Stato, due sono in corso di catalogazione. Esiste inoltre un fondo fotografico e se ne va costituendo un altro di supporti informatici. Le fonti coprono la fine dell'Ottocento e l'intero Novecento; di rado sfiorano nel XXI secolo. Si tratta di fondi sindacali, di partito, personali, di altri enti del movimento operaio, di movimenti, di associazioni, di giornali, fabbriche, scuole e servizi sociali.

Le pubblicazioni si sono accumulate al ritmo di un paio di volumi l'anno. La collana dei *Quaderni di storia del movimento operaio nella Svizzera italiana* è giunta al numero 15, presentando diverse biografie, lavori su temi economici e sociali, sull'antifascismo. Accanto ad essa sono stati realizzati lavori di tema nazionale, come il libro sui 100 anni del PSS e coedizioni, con la Fondazione Miranda e Guglielmo Canevascini, per esempio, il cui ultimo prodotto è la ristampa del lavoro di Barni e Canevascini sull'industria del granito, oppure con l'Istituto per la storia della Resistenza di Milano, con il quale abbiamo realizzato la stampa del lavoro di Mauro Cerutti sui rapporti fra la Svizzera e il regime di Mussolini *Fra Roma e Berna*, con il sindacato dei ferrovieri per l'anticipatore *Giù le mani dall'Officina!* di Fabrizio Viscontini, uscito nel 1992. C'è stato spazio anche per testi d'anniversario o d'occasione, sui 100 anni del socialismo in Ticino, sugli 80 anni della Camera del Lavoro. Ci si interessa anche alle donne, con la pubblicazione *Se le donne vogliono tutto si ferma*, testimonianze dello sciopero nazionale del 1991 per la parità, e alla loro storia, *Femminile plurale*. Tre filoni sono stati solo avvicinati; quello dei ricordi personali (*Il salvadanaio dei desideri* di Raoul Monetti, 1996), l'impegno altermondialista (*La Svizzera in vendita* di Susan George e Fabrizio Sabelli, 1998), quello della climatologia storica, campo di studio di Marco Pellegrini (*Che tempo faceva?* a cura di Luca Bonardi, 2004, edito da Franco Angeli ma frutto del lavoro preparatorio della Fondazione e dell'Università Statale di Milano). Molte sono le presenze in lavori collettivi o in riviste; frequenti sono i contributi sui *Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier* e sul *Bollettino storico della Svizzera italiana*.

Lavori sul campo sono le conferenze, l'aiuto ai ricercatori e soprattutto agli studenti, le ricerche mirate per sezioni sindacali o di partito, per singoli compagni. Più strutturati e più recenti sono, da un lato la classificazione del fondo audio presso la Fonoteca nazionale svizzera di Lugano a cura di Alessandro Moreschi, dall'altro il grosso impegno attorno ai materiali dello sciopero delle Officine: una settantina di interviste ai lavoratori e ad altre persone coinvolte, l'analisi e la trascrizione dei materiali filmati da Danilo Catti.

A tutto ciò va aggiunto il sito della Fondazione, che richiede costante impegno, assunto da Andrea Porrini, mentre l'intenso lavoro di coordinazione delle molteplici attività della FPC è svolto dalla presidente Nelly Valsangiacomo e il segretariato è affidato a Francesca Mariani Arcobello.

Nei tempi recenti, come si può già dedurre dai nomi che precedono, i collaboratori della Fondazione Pellegrini-Canevascini sono aumentati e i ranghi si sono ringiovaniti: oggi sono una ventina di persone coinvolte in modo più o meno costante.

---

39 *La Regione Ticino*, 28.8.2010 e 24.9.2010.